

ACCIAIO LIQUIDO

di *Marco Di Stefano*

ideazione, adattamento e regia di *Lara Franceschetti*



con *Federica Armillis, Angelo Colombo, Andrea Corsi, Paolo Garghentino, Giovanni Longhin, Francesco Meola, Claudio Migliavacca, Giuseppe Russo*

scene e costumi di *Maria Chiara Vitali*
light designer *Giuliano Bottacin*
assistente alla regia *Paolo Panizza*
video *Massimiliano Gusmini (Mud)* - otolab 2012

“Siedo sulla schiena di un uomo soffocandolo, costringendolo a portarmi. E intanto cerco di convincere me e gli altri che sono pieno di compassione per lui e manifesto il desiderio di migliorare la sua sorte con ogni mezzo possibile. Tranne che scendere dalla sua schiena.”

LEV TOLSTOJ

“Quattordici vite spezzate. Sette morti, sette ancora vivi, ma segnati per sempre per non avere avuto il coraggio di dire No.

Libertà, Giustizia, Futuro, Identità e Verità, tutti temi imbastiti con un filo sottile e poco resistente. Così si cuce il vestito dell’uomo contemporaneo, fragile, impaurito che vive nonostante tutto, ma incastrato, immobilizzato dalla Paura”

Lo spettacolo ha come punto di partenza un fatto realmente accaduto.

Nel dicembre del 2007 in un’acciaiera di Torino, si scatena un incendio in cui perdono la vita sette operai. Una tragedia che tocca nel profondo l’Italia intera, in cui le “Morti Bianche” hanno smesso da tempo di fare notizia. Una disgrazia figlia della ricerca e del profitto ad ogni costo, di una burocrazia ottusa e inutile, di leggi sulla sicurezza spesso ignorate.

Sei dirigenti, con a capo l’amministratore delegato, vengono processati e condannati al massimo della pena. Il gruppo siderurgico offre una cifra da capogiro - mai vista in un processo penale del lavoro - per evitare che le famiglie delle vittime si costituiscano parte civile, e ottenere così, grazie all’accordo, uno sconto di pena. Ma il tentativo della multinazionale di uscire al riparo dall’opinione pubblica fallisce miseramente.

La messinscena, costruita in cinque blocchi, mostra le due facce di ogni soggetto preso in esame, quello ufficiale (l’abito) e quello umano. Gli Operai, i Dirigenti, i Parenti delle vittime, tutti su di una grande giostra in cui il moto continuo svela i diversi volti “Yin-Jang” di ognuno. Chi guarda può percepire che la verità non è un qualcosa di univoco, ma di inafferrabile.

Non si può, non si riesce a trovare una risposta. E la verità si trasforma in dubbio.

Parmenide di Elea espose la sua visione poetica dell’universo in un’opera di cui una parte è chiamata “la dottrina della verità” e l’altra “la dottrina dell’opinione”. Dualità che indica una qualche necessità della psiche umana di fornire due versioni sulla natura delle cose. I due modi di concepire l’universo sono il riflesso di due personalità all’interno dell’individuo. E l’essere umano di fronte alla verità ha un dubbio.

Il “non rischio” e il “rischio” in tema di sicurezza con i suoi molteplici volti: la cecità volontaria che mette in secondo piano un bene così potente come la vita. Scegliere di vivere mettendo “Lei” al primo posto. Tutto questo senza avere paura, senza che nessuno possa decidere di metterla a repentaglio in nome di un sistema soffocante e al tempo stesso invisibile. Parlare, non accettare, poter scegliere di dire No.

L’uomo contemporaneo non può, non riesce a dire No.

Ci si identifica in ciò che si fa e non in ciò che si è, per questo i manager-operai alla fine – e solo alla fine - di questa messinscena si toglieranno gli abiti da lavoro e rimarranno nudi, per non essere più. Un messaggio forte e sentito chiude questo spettacolo, perché il mondo veda: per queste vite interrotte non c’è più tempo, per chi guarda sì.

Si cuce così l’abito dell’uomo contemporaneo, immobilizzato dalla paura.

ESTRATTI DA RASSEGNA STAMPA

[...] “Acciaio liquido” è teatro civile che non presta il fianco alla retorica. Evoca la vita quotidiana dentro una multinazionale. Incontra uomini senza bandiere, con fragilità, amori e desideri.

Due schieramenti contrapposti, quello dei colletti bianchi e quello delle tute blu, diversi dall’immagine compatta di “classe” cui eravamo abituati.

Di Stefano e Franceschetti tratteggiano la nostra società, in cui lavorare può significare morire. Una storia di solitudine e abbandono che ci riguarda.

La dissoluzione della fabbrica torinese è avvenuta in situazioni tragiche e ha fatto rumore. Ma quanti di noi, silenziosamente e anonimamente, sono privati di relazioni solidali?

Nelle tette atmosfere monocrome, tra geometrici bagliori metallici -quasi da cinema espressionista tedesco- percepiamo quel senso d’alienazione e distacco che prelude alla sciagura...I suoni metallici, le immagini in bianco e nero, dilatano le forme...un racconto d’ombre con al centro il lavoro dell’uomo nell’industria pesante, in un tempo che sembra languire. Paradossi dell’arte, che trasfigura la fabbrica in spazio per l’interiorità umana, per il microcosmo dell’individualità (...)

Vincenzo Sardelli – KLP TEATRO

www.klp teatro.it/acciaio-liquido-spazio-verticale-nel-rogo-della-thyssenkrupp

[...] Questa drammatica premessa (la storia è peraltro conosciutissima) serve da introduzione allo spettacolo “Acciaio liquido, con sette formidabili attori, in un amalgama interpretativo abilmente concertato da Lara Franceschetti (anche ideazione e adattamento).

Sull’allestimento in scena all’Out off, un’ora e mezzo senza intervallo, dobbiamo subito fare dei distinguo. Potrebbe essere classificato come teatro denuncia, con qualche sottile distinzione come teatro civile. Ma lasceremo perdere entrambe le distinzioni...Cosa rimane dunque?

Rimane l’impianto drammaturgico, costruito dal di dentro della notizia, rimane una tensione emotiva inquietante, anche dolorosa, talvolta straziante, ma soltanto come tragedia-metafora, fuori dal tempo e dalla realtà, eppure sempre nel tempo e nella realtà, proprio perché l’abbiamo conosciuta, sofferta e condivisa.

Lo spettacolo offre due momenti di straziata bellezza. La ribellione di una giovane vedova con bimbi piccoli che reclama il nome del marito per il figlio appena nato. Contro l’infamia della burocrazia...e la scena finale, quando gli interpreti si spogliano e rimangono soltanto personaggi: come spoglie nude e disperate. Da groppo in gola (...)

Paolo A. Paganini – LO SPETTACOLIERE

<http://www.lospettacoliere.it/teatro-denuncia-quella-maledetta-linea-5-dellacciaieria-di-torino-un-commosso-straziante-omaggio-in-scena-allout-off/>

[...] Un testo engagé, di quelli che non così frequentemente si vedono a teatro [...] Una grande epopea umana, in fondo, ottimamente giocata sul versante registico anche grazie ad azioni corali e quasi coreografate dal forte impatto scenico. Un efficace switch on/off fra i toni algidi e performativi degli spregiudicati ambienti concorrenziali della logica del profitto e quelli apparentemente più prosaici e sanguigni narrati dagli operai bloccati a inizio turno e poi dai familiari, che ne piangono la perdita e che chiedono giustizia, sì, ma anche umana “vendetta”. Non c’è posto per alcun ideologico buonismo. Se al grido: “Delocalizzazione!” la classe dirigente si fa corpo e sangue e officiante di un delirante culto del profitto [...], specularmente gli operai ci sono restituiti nella loro complessità e miseria umana.

Francesca Romano Lino – FATTI DI TEATRO

fattiditeatro.it/una-colata-di-acciaio-liquido-sulle-certezze-della-thyssen-krupp

CHI SIAMO

LARA FRANCESCHETTI - REGISTA

Attrice, Regista, Pedagogia e Autrice. Si diploma in Italia e al Gitis di Mosca sotto la guida del Maestro Jurij Altschitz con il quale tutt'ora collabora. Partecipa al progetto europeo "Pedagogia della Scena" condotto e diretto da Anatolij Vassiljev, (premio Ubu 2013). Lavora come attrice in diverse produzioni teatrali. Dal 2000 insegna tecniche di improvvisazione e recitazione presso il Centro Teatro Attivo. E conduce dal 2012 il laboratorio stabile di formazione sulla Verticale del Ruolo. Nel 2014 fonda l'Associazione "Spazio Verticale".

MARCO DI STEFANO - DRAMMATURGO

Autore e regista, diplomato in drammaturgia alla Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano e laureato in Teatro al DAMS di Bologna. Nel 2007 vince il premio ETI Nuove Sensibilità con il testo "Falene". I suoi testi e spettacoli sono stati prodotti e rappresentati in Italia, Svizzera, Regno Unito, Germania, Spagna, Romania, Cina, Francia e Svezia in collaborazione con alcune delle più importanti istituzioni teatrali come la Biennale di Venezia, Heiner Müller Gesellschaft di Berlino, Dance Base di Edimburgo e 6th Theatre Olympics di Pechino. Ha pubblicato i testi "Io sono figlio" e "Checkpoint" sulla collana spagnola RED, "Mattatoio" sulla rivista Sipario e il testo breve "Icarus" all'interno del volume "Working for Paradise" della collana Theater der Zeit, Berlino". È fondatore e regista della compagnia "La Confraternita del Chianti".

SPAZIO VERTICALE - COMPAGNIA

L'associazione "Spazio Verticale" nasce nel gennaio del 2014, sotto la guida di Lara Franceschetti (registaformatrice), Riccardo Raffaele Bozano (attore-formatore), Andrea Corsi (attore-formatore) e numerosi altri collaboratori. L'associazione si occupa di produzione, eventi e pedagogia. Ha in attivo tre produzioni teatrali e numerosi progetti di formazione in Italia, Germania e Belgio.

Per info:

Chiara Donà +39 340 2768594 (organizzazione)

Lara Franceschetti +39 338 8114265 (regia)

infoverticale@gmail.com